

**L'analisi**

**SNELLIRE  
GLI ORGANICI  
E REINVESTIRE  
NELLA SCUOLA**

di **Andrea Gavosto**

Le retribuzioni degli insegnanti italiani sono inferiori alla media dei paesi Ocse e dell'Unione europea. Inoltre, come sottolinea il rapporto Education at a glance 2024, dal 2015 al 2023 sono diminuite in termini reali del 6%, contro un aumento medio del 4% dell'area Ocse. Soprattutto, ancora più che basse in senso assoluto (sono simili alle nostre, ad esempio, in Finlandia, la cui scuola gode di grande prestigio, e in Inghilterra), le retribuzioni crescono poco lungo la carriera lavorativa, essendo legate soltanto a scatti di anzianità, anziché a merito, responsabilità e aggiornamento professionale. Quella di un docente della secondaria di II grado in Italia è, ad esempio, di sei punti percentuali inferiore alla media Ue a inizio carriera, ma alla fine il divario sale a 14 punti. Naturalmente, quando si fanno questi confronti altri fattori vanno considerati – come si legge in questa pagina – e fra gli altri, l'orario di lavoro per le lezioni e gli altri doveri scolastici.

In ogni caso, all'origine dell'insoddisfacente situazione retributiva dei docenti c'è la scelta storica del nostro Paese di pagarli poco, garantendo molti posti di lavoro nella scuola, anche a persone non sempre adeguatamente qualificate. Oggi questo modello non è più sostenibile, alla luce dell'esigenza di tenere sotto controllo la spesa pubblica, ma soprattutto del calo della popolazione studentesca, che è il più forte nella Ue ed è destinato ancora ad accentuarsi. L'equazione va invertita, accettando un numero minore di docenti – mentre negli ultimi otto anni sono aumentati – ma più preparati e meglio retribuiti.

Il passaggio non potrà che essere progressivo, per evitare disagi sociali e contenere i conflitti

che prevedibilmente sorgeranno nella scuola, ma sono convinto che la riduzione del numero degli insegnanti in Italia andrà messa nell'agenda politica. Difficile e impopolare, senza dubbio, ma temo inevitabile.

Le risorse che si libereranno dovranno restare alla scuola, in primo luogo per migliorare la qualità degli apprendimenti, un risultato che si può raggiungere solo alzando la qualità dei docenti. E dovranno essere orientate a due obiettivi distinti, ma congiunti, che in molti Paesi in Europa e nel mondo sono ingredienti importanti per elevare i risultati scolastici. Il primo è investire sul rinnovamento della didattica, agendo sulla formazione iniziale e sull'aggiornamento professionale, anche attraverso incentivi per i docenti. Il secondo è costruire un vero meccanismo di carriera, premiando con significativi avanzamenti retributivi quanti si rendano disponibili ad assumere responsabilità nella sempre più complessa organizzazione della scuola di oggi, dando vita a quel *middle management* che strutturalmente affianchi i dirigenti scolastici, con benefici per la qualità del sistema di istruzione e, in definitiva, degli apprendimenti. Sulla carta, erano gli obiettivi concordati con l'Europa nel Pnrr. Nella pratica, non sono ancora decollati.

Direttore Fondazione Agnelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le risorse che si liberano potrebbero essere usate per migliorare la didattica e valorizzare le carriere**